

4
OTTOBRE

Senza Frontiere

Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi



In questo numero:

ATTUALITÀ

"Bianchi rossi gialli neri"

SENZA FRONTIERE IN RETE

C'È SPERANZA PER LA FEDE?

*Viaggio nella religione con il teologo
E. Drewermann*

IL BUSINESS DELL'ALCOLISMO

LETTERA DAL SENEGAL

ROCK E SOLIDARIETÀ:

Il diario di bordo dei Balmar

POVERI COMUNQUE...

Attualità



"Bianchi rossi gialli neri"

Senza
Frontiere
2



"I Peanuts di Charles Schulz: il mondo degli adulti visto dai bambini"

Scrive un'alunna di una scuola elementare: "Loro vengono in Italia perché nel proprio paese non hanno niente, né pane né acqua e perché fanno guerre e i bambini non possono divertirsi. Io penso che bisognerebbe dargli fiducia e farli entrare nelle popolazioni cristiane. Questa secondo me è la soluzione migliore: così non si dovrebbero fare più guerre inutili".

Dopo aver ringraziato il musicista Paolo Capodacqua (dal cui disco avente come filo conduttore l'universo dei bimbi ho "preso in prestito" il titolo dell'articolo), nel rimarcare l'evidente semplicità di questa riflessione, vorrei far notare come traspaia dal pensiero della bambina un innocente accostamento di informazioni scaturenti direttamente dall'istinto infantile (onesto e puro per natura e tradizione) e di concetti indotti da modelli di derivazione esterna.

Come si manifesta e cosa può significare tutto questo? Innanzitutto, nonostante esista nelle parole della piccola scrittrice una autentica, naturale percezione del "diverso", manca del tutto il concetto di "razza".

Quest'ultimo, del resto, è un argomento scientifico e culturale tipico dell'era moderna. Dal punto di vista etimologico, infatti, il termine "razza" deriva dal latino "generatio" e, se si considera che la quasi totalità delle lingue neolatine lo identifica col termine "haraz" (allevamento di cavalli), si può agevolmente evidenziare anche come esso richiami la parentela genetica che lega animale e uomo. Da quando, alcuni secoli fa, il filosofo Giovanbattista Vico introdusse il concetto di "scienza nuova" (con lo scopo di ordinare in un certo senso lo sviluppo dell'umanità) l'idea di razza ha subito con la storia una progressiva trasformazione fino a giungere, passando dalla selezione naturale di Darwin e dalla genetica di Mendel, alla convinzione del tutto contemporanea che ogni individuo è unico in base all'assortimento dei propri geni. Il colonialismo, lo schiavismo, le deportazioni di massa di cui l'umanità si è macchiata dunque non poggiano su basi scientifiche, ma su manipolazioni di modelli culturali su cui la nostra piccola scrittrice intelligentemente sorvola, convinta come è che le differenze possano anche essere valorizzate.

Dalla parola "cristiani" che compare nel testo si può poi risalire alla presenza di modelli religiosi. La Bibbia insiste a più riprese sul profondo rispetto del prossimo quale valore fondamentale dell'esistenza, il Corano sostiene che tutti

gli uomini sono uguali anche se differenziati dall'intensità della loro fede, i testi sacri delle religioni orientali invitano all'accoglienza e all'amore verso gli stranieri. Le discriminazioni sociali, culturali e religiose di cui siamo abituati a leggere hanno dunque ben poco a che fare con la cultura propriamente detta e con il sentimento religioso, e lo stesso termine utilizzato dalla bambina deve quindi essere inteso, ancora una volta intelligentemente, nella sua accezione laica.

A questo punto, dopo aver appurato che il genere umano per natura non è razzista, siamo costretti a desumere che i pregiudizi, le discriminazioni e le preclusioni dell'uomo verso l'uomo esistenti nella nostra società sono forse il frutto di stereotipi trasmessi attraverso l'educazione, di cui il mondo dei bambini non è propriamente responsabile.

Quale è allora la vera forza di questa piccola autrice?

Lo scrittore americano John Steinbeck, in una lettera di prefazione al suo libro "Uomini e Topi" (datata 1936) sosteneva di voler ricreare "un mondo infantile, non di fate e giganti, ma fatto di sentimenti più puri, e anche degli strani sensi di angoscia che a momenti sopraffanno i bambini". Già, perché queste sono le prime cose che mancano al mondo degli adulti: il senso di autocritica, la capacità di riflettere e stupirsi e, soprattutto, l'apertura verso l'esterno.

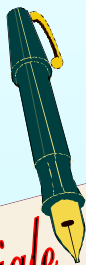
Sostiene Tahar Ben Jelloun, autore del testo "Il razzismo spiegato a mia figlia" (Ed. Bompiani 1998), che "tutto parte con l'educazione. Il razzismo nasce dalla paura e dall'ignoranza. Quando la famiglia non vuole saperne di ciò che accade al di fuori di essa, lì si annida il germe dell'indifferenza, dell'intolleranza, della discriminazione. Tutti sentimenti estranei ai piccoli...".

In questa ottica, l'impuro mondo degli adulti potrebbe, allontanandosi per un attimo dalla supponente funzione di insegnamento che ha fatto propria, trarre a sua volta spunti educativi dall'incontaminato mondo dei piccoli, abituati naturalmente alla curiosità incondizionata verso l'esterno, alla scoperta continua, alla novità, allo stupore, alla condivisione, al confronto, alla comunicazione, al rifiuto della "normalità" preconfezionata che la società moderna e tecnologica tende ad inculcare.

Scriveva Pier Paolo Pasolini nei suoi "Scritti Corsari" (1963): "Nello stato di normalità l'uomo non si guarda intorno, si addormenta e si dimentica di riflettere, perde l'abitudine di giudicarsi, non sa più chiedersi chi è. È il trionfo del rotocalco e della televisione. Il mondo, travisato da questi mezzi di diffusione, di finta cultura, di propaganda, si fa sempre più irreal: la produzione in serie, anche delle idee, lo rende mostruoso."

Riscoprendo il nostro lato più umano e, perché no, infantile e naturale, potremmo forse, come i bambini, trovare la forza di metterci in discussione ed imparare, allontanando finalmente da noi perfino il concetto di "tolleranza" diffuso tra alcuni benpensanti. Per i piccoli infatti ha senso solo il verbo "comunicare": "tollerare" presuppone già l'esistenza di una superiorità che non trova riscontri nel loro universo ingenuo e puro.

AGRICOLTURA NATURALE



L'editoriale

Anselmo Castelli

L'

di forza e che qualsiasi cosa lui desideri sia alla sua portata.

L'umanità, evolvendosi, compiendo progressi nella scienza e ampliando smisuratamente la sua cultura materialistica, si è via via allontanata dalla natura ed è finita per costruirsi una civiltà propria, come un bambino capriccioso che si ribella alla madre. Tuttavia queste frenetiche attività, queste città gigantesche hanno portato l'uomo verso gioie vuote e disumanizzate, verso la distruzione del proprio ambiente, mediante lo sfruttamento indiscriminato della natura.

La dura punizione per essersi allontanato dalla natura ed averla depredata delle proprie ricchezze si è manifestata con l'impovertimento delle risorse naturali ed alimentari, gettando un'ombra oscura sul futuro.

Al punto in cui siamo giunti, in una società progredita tecnicamente ma sempre più arida e distruttiva, non è più concepibile per l'uomo veramente civile un rapporto di esclusivo sfruttamento delle risorse naturali.

Non possono ritenersi sufficienti le generiche affermazioni d'amore per la natura cui troppo spesso si contrappongono nella pratica quotidiana manifestazioni negative come ad esempio la distruzione di piantine durante una passeggiata in campagna, la chiusura di animali dentro piccole gabbie o addirittura la loro uccisione per diletto di caccia.

Se vogliamo veramente garantire alle future generazioni un mondo vivibile dobbiamo sostituire al generico amore per l'ambiente naturale una profonda consapevolezza della essenziale importanza di tutti gli esseri viventi esistenti sulla terra.

Se prendiamo coscienza del fatto che la natura è stata danneggiata dall'azione umana e rinunciamo alla distruzione, la natura potrà recuperare la sua capacità di prendersi cura di ogni forma di vita.

Senza
Frontiere

3

uomo si vanta di essere l'unica creatura con capacità di pensare. Pretende di conoscere se stesso e il mondo naturale, e crede di poter usare la natura a proprio piacimento. È anche convinto che

S.O.S. DAL PIANETA TERRA

Eduardo Galeano
(La Repubblica,
4.08.2002)

Per oltre due decenni le profezie degli ecologisti si sono meritate lo scherno o il silenzio. Adesso gli scienziati danno loro ragione, e il 3 giugno di quest'anno perfino il Presidente Bush non ha potuto far altro che riconoscere, per la prima volta, che ci saranno disastri se il surriscaldamento globale continua a danneggiare il pianeta.

I boschi si riducono, la terra lascia il posto al deserto, i fiumi si avvelenano, i ghiacci dei poli e le nevi delle alte vette si sciolgono. In molti luoghi la pioggia ha smesso di piovere, e in molti piove come se venisse giù il cielo. Il clima del mondo è impazzito. Le stelle tremano di stupore e di paura. Loro non riescono a capire come continui a girare, ancora vivo, questo nostro mondo, dedito con tanto zelo alla propria distruzione e rabbriviscono di spavento.

Il denaro

indiani Cree

Quando l'ultimo albero sarà stato abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, vi accorgete che non si può mangiare il denaro.



Infanzia

**GIORNATA MONDIALE CONTRO IL LAVORO MINORILE,
FENOMENO CHE RIGUARDA
246 MILIONI DI BAMBINI**

Il 12 Giugno è stata la Giornata mondiale contro il lavoro minorile, indetta dall'Organizzazione mondiale del lavoro (Oil), con sede a Ginevra. Si tratta, secondo i più recenti dati disponibili, di un fenomeno che riguarda ben 246 milioni di bambini in tutto il pianeta. Tra le forme di sfruttamento di cui sono oggetto figurano la prostituzione, la pornografia, l'arruolamento forzato e il traffico di droga. Nel messaggio diffuso per l'occasione, il direttore generale dell'Oil, Juan Somavia, lancia un appello affinché si riuniscano le forze "per fare in modo che i bambini non siano privati di una infanzia normale e salutare, e i loro padri possano accedere a occupazioni dignitose che consentano di far frequentare ai propri figli la scuola". Sempre secondo l'Oil, un bambino su sei di età compresa fra i 5 e i 17 anni è vittima nel mondo del lavoro minorile. L'Asia meridionale, in particolare, è considerata una delle aree in cui questo problema è più acuto. Sono infatti 127 milioni i bambini della regione Asia-Pacifico coinvolti in questo fenomeno, con picchi elevatissimi in India (dove lavorano 11 milioni di minori), Pakistan e Bangladesh. In quest'ultimo paese tra il 1996 e il 2000 i bambini sfruttati dal punto di vista lavorativo è addirittura salito, passando da 6,6 milioni a 6,9 milioni. Un terzo di loro sono bambine e l'83% vive in zone rurali...

(da Ag. Misna 12.06.2002)

Cibo

**DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE
DELLA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL
A CONCLUSIONE
DEL VERTICE FAO SULL'ALIMENTAZIONE**

L'ipocrisia e l'insopportabile retorica dei governi che hanno partecipato all'incontro di Roma cede nuovamente il posto al silenzioso dramma quotidiano di milioni di persone, a cui continuano ad essere negati i più fondamentali diritti umani: nutrirsi, curarsi, istruirsi, avere accesso alle risorse essenziali, vivere una vita dignitosa.

I governi hanno assunto dinanzi alla comunità internazionale degli obblighi precisi: garantire la promozione e protezione di tutti i diritti umani, inclusi quelli economici e sociali, e adempiere in questo modo alle aspirazioni della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la libertà dalla paura e la libertà dal bisogno. Eppure in ogni angolo di mondo ci sono esseri umani che subiscono le peggiori conseguenze di un sistema economico e sociale che produce miseria ed emarginazione. Tutto avviene nella colpevole inerzia dei governi, che invece di adottare misure concrete e possibili per sradicare la povertà e combattere l'ingiustizia sociale, continuano a sbandierare le solite false promesse, ripetute con enfasi in ogni occasione ufficiale e recitate a memoria anche dalle (poche) delegazioni presenti al vertice di Roma.

Il legame indivisibile tra i diritti socio-economici e la libertà politiche ha trovato nello scenario internazionale del dopo 11

settembre un nuovo terreno di sfida. In un contesto globale caratterizzato dalla paura e da una pressante richiesta di sicurezza, le ingiustizie sociali ed economiche che scaturiscono da gravi abusi dei diritti umani, spesso alimentate o utilizzate a proprio favore dalle grandi imprese multinazionali, creano un terreno fertile per i disordini e la violenza. Mentre milioni di persone sono costrette alla guerra da povertà, discriminazione ed esclusione sociale, i governi continuano ad agitare la retorica della lotta globale contro il terrorismo e le loro fabbriche proseguono indisturbate a rifornire di armi gli eserciti piuttosto che a rispondere alle grandi sfide della povertà, della salute, dell'educazione e degli altri bisogni sociali.

Per combattere il terrorismo non servono misure straordinarie e leggi d'emergenza, che erodono le libertà fondamentali e trasmettono sentimenti di intolleranza e discriminazione. Occorre invece una mobilitazione internazionale a favore dei diritti umani, incluso il diritto al cibo: la sfida è quella di "dirottare la globalizzazione", perché diventi veicolo per la realizzazione dell'universalità e dell'interdipendenza di tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani.

(Uff. Stampa Tel. 06-44.90.224, e-mail: press@amnesty.it).

Libertà

**23 AGOSTO, GIORNATA MONDIALE: UN APPELLO
COMBATTERE LA SCHIAVITÙ**

Allo scattare del 3° millennio il mondo conta circa 700 mila persone all'anno ridotte in schiavitù: si tratta di una cifra dieci volte maggiore rispetto alla "tratta dei neri" dall'Africa alle Americhe nel momento del suo culmine.

In tutti gli angoli del mondo "la carne fresca" è oggetto di lucrosi sfruttamenti: più di 3.000 minori albanesi sono stati introdotti in Italia e in Grecia e costretti a chiedere l'elemosina, a pulire i vetri alle automobili o alla prostituzione, ogni anno dalle 5.000 alle 7.000 ragazze nepalesi vengono deportate nei quartieri a luci rosse delle città indiane, un minore su sei proveniente dall'Africa Occidentale viene sottratto alle famiglie e costretto a combattere o viene "esportato" per lavori pesanti in altri paesi, i fenomeni della pedofilia si moltiplicano ogni giorno e sempre più donne, ingannate con offerte vantaggiose del lavoro nell'occidente, vengono costrette alla prostituzione.

Il "motore" che alimenta il traffico di schiavi è molto potente: i proventi annuali della tratta di esseri umani ammontano ad una cifra compresa tra i 5 e i 7 miliardi di dollari all'anno. Spesso chi è pagato per proteggere donne e minori è in realtà il beneficiario del traffico.

I profitti ricavati dalla tratta di esseri umani sono dello stesso ordine di grandezza di quelli provenienti dal narcotraffico o dal mercato illegale delle armi. La giornata è stata un appello a tutte le organizzazioni mondiali, locali e della società civile per riunire ed aumentare sforzi finalizzati a combattere uno dei peggiori fenomeni persistenti nella società mondiale.

C'É SPERANZA PER LA FEDE?

Viaggio nella religione con il teologo Eugen Drewermann.

Drewermann è un uomo che sta pagando un alto prezzo per le sue idee. Questo volume non è certo da leggere sotto l'ombrellone, a causa dello stile denso ed incalzante di un pensiero organico che spazia dalle tematiche scritturali e teologiche ai temi più scottanti della scienza moderna, dalle tradizioni di grandi religioni monoteistiche (Budda, discorso di Lao Tzu, Maometto) ai contenuti essenziali del messaggio di Lutero e di Cristo, sfrondati da ogni sovrastruttura.

Pensiero robusto che mira a situare l'uomo d'oggi nel reale contesto del mondo e della natura, pur in costante mutamento. Partendo dall'amara constatazione che l'uomo moderno sembra del tutto disinteressato e disincantato di fronte ai fenomeni religiosi ("la religione non serve a niente" pag. 13), tenta un bilancio ed una prospettiva per il nuovo millennio: "Non è più il tempo di chiederci se ci sia *speranza per la fede*, ma si vede piuttosto che la fede è l'unica forma di *speranza*; e l'unica domanda da fare verte sulla forma in cui la fede si articolerà in futuro." (pag. 215). Gradualmente, cerca di delineare la ragion d'essere di una fede purificata.

"Tutte le religioni sono semplicemente in cammino, su differenti sentieri, verso un'umanità riunita" (pag. 216). Devono però essere considerate elementi di un "dialogo universale", talvolta sovrapponibili, talaltra discordanti, ma sempre arricchenti purché si abbandonino posizioni assolutistiche e si arrivi con onestà intellettuale a riconoscere a ciascuna di esse una *validità limitata* (a causa dei percorsi diversi e delle varie accentuazioni) ed un *valore illimitato* (la meta finale dell'unificazione dell'umanità).

Nello stesso tempo, "diventerà un tema centrale, a livello religioso, l'unità dell'essere umano con la natura circostante" (ibidem). Inoltre "l'integrazione della natura interiore della persona rappresenterà il principale compito pedagogico e terapeutico della religione" (pag. 217).

Queste semplici e sommarie citazioni rendono facilmente intuibile l'originalità e la forza di radicale capovolgimento del pensiero di Drewermann: le religioni non possono essere un fattore di divisione e di guerre, ma il substrato simbolico e concettuale dell'integrazione delle culture; il dialogo, la tolleranza interculturale e la coscienza ecologica sono gli unici elementi salvifici e vincenti; l'educazione religiosa dovrà mirare alla maturazione personale e alla libertà.

Drewermann è teologo, scrittore e terapeuta. Alla religione attribuisce, con forti sottolineature, una valenza terapeutica fondamentale: "in ultima analisi, Gesù ha

fondato e pretende una "cura d'anime" che sia terapeutica nel senso proprio della parola, cercando di comprendere ciò che manca alla persona, invece di condannare, con pretese morali, i suoi sbagli e le sue mancanze" (pag. 314).

La Queriniana ha tradotto e propone l'opera omnia di Eugen Drewermann (disponibili almeno 19 volumi). Particolarmente interessanti sono i saggi (1 e 2) *Psicologia del profondo ed esegesi*, che propongono un nuovo approccio ed un nuovo modello interpretativo della Scrittura. Questo modello è applicato anche al presente volume che si conclude con un'appendice ("Come un glossario" pag. 301 -336) in cui vengono esaminati e delineati, anche se con alcune forzature, i termini più ricorrenti e fondanti della religione (resurrezione, peccato originale, redenzione ecc. ..).

Un'affermazione di Drewermann è molto significativa: "il futuro della religione, almeno questo è certo, non appartiene più ai funzionari di un Dio stanco e sonnolento; appartiene solo a chi osa: ai profeti, ai terapeuti, ai poeti e diventa reale nell'istante in cui questi tre aspetti della realtà umana si incontrano in una stesa persona". (pag. 300).

La speranza è quella di arrivare, attraverso il dialogo e la crescita individuale e comunitaria, ad una religione purificata, liberante, terapeutica ed unificante per l'umanità intera. "Per Drewermann è in gioco la conservazione e la conferma dello spirito di umanità".

Anche se talvolta Drewermann usa termini che si avvicinano all'invettiva, la sua è una sfida da raccogliere. Non solo sul piano culturale, per gli approfondimenti suggeriti, ma anche su quello del comportamento pratico: al dialogo ed al confronto bisogna predisporre con atteggiamenti mentali adeguati, che possono guarirci dalle ricorrenti tentazioni di autoritarismo, abusivismo e superiorità nei confronti dei nostri simili e della natura.

Senza
Frontiere
5



"C'È SPERANZA PER LA FEDE?" di Eugen Drewermann - traduzione di Annapaola Laldi - Edizione Queriniana, Brescia 2002 - pagg. 338, a 24.50

Eugen Drewermann, nato nel 1940, è teologo, scrittore e psicoterapeuta.

È autore tra le altre opere di ampi commenti al Vangelo di Marco e al Vangelo di Matteo.

Tra le sue opere maggiori:

- *Psicoanalisi e teologia morale*;

- *Psicologia del profondo ed esegesi*.

Alessandro
Sbarbada

IL BUSINESS DELL'ALCOLISMO

Senza
Frontiere

6

I mass media informano di studi recenti che avrebbero scoperto che l'alcolismo è

legato alla depressione: una scoperta ben poco rivoluzionaria, giacché tutti sanno che l'alcol è sostanza ad effetto sedativo, che deprime il sistema nervoso centrale; se ne bevo quantità importanti e per lungo tempo non serve studiare tanto per "scoprire" che si arriva ad una depressione.

In pratica questa scoperta dell'acqua calda (o del vin brulé) serve però a giustificare farmaci, ricoveri in cliniche specializzate e terapie che fanno girare tantissimi quattrini, i cui risultati sono tutti da dimostrare (sarei lieto di essere smentito, dati alla mano).

Tale tipo di approccio medico, che vanta in questo campo nella storia un'innomerevole serie di fallimenti e di brutte figure, è suggerito proprio in conseguenza di ricerche che mirano a ripercorrere la vecchia strada che collegava alcolismo a malattia mentale, strada che, nel secolo scorso, aveva portato molti bevitori a marcire nei manicomi.

Oggi in Italia sono operativi circa 2300 Club degli Alcolisti in Trattamento e circa 450 gruppi di Alcolisti Anonimi.

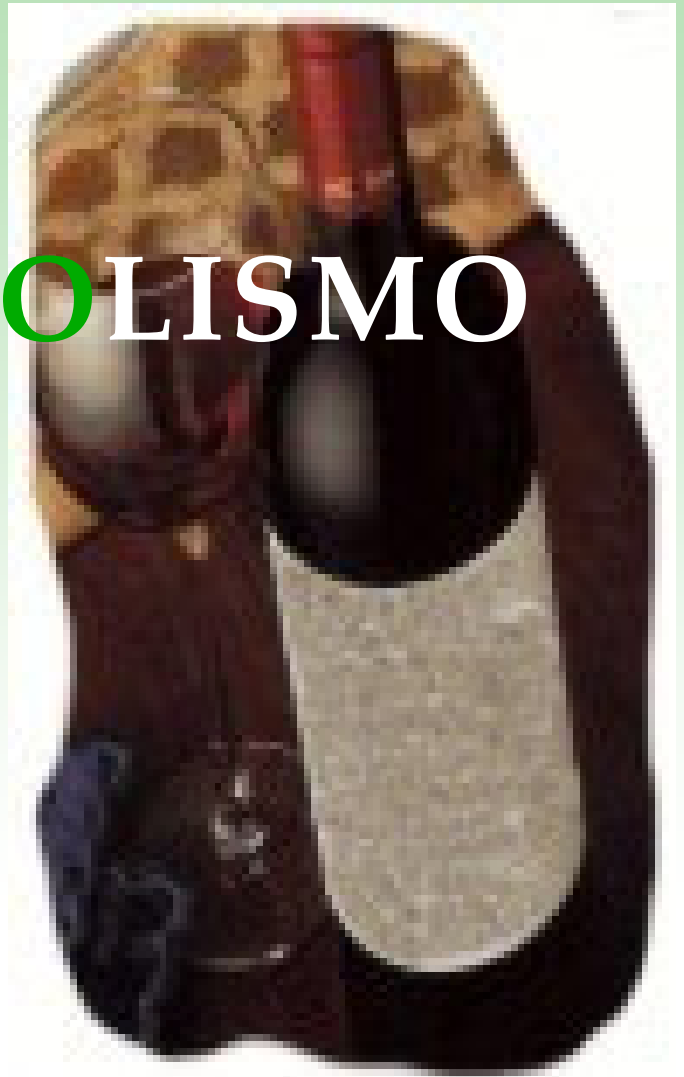
Club e AA offrono testimonianza delle vite di centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo, che dimostrano quali sono i loro risultati nel tempo.

Mi incontro personalmente con queste famiglie tutte le settimane, al Club, da tredici anni, e non sono ancora stato capace di abituarvi al miracolo di chi riesce a risollevarsi, dopo lunghi anni di disperazione, per ritrovare finalmente il sorriso e la serenità in famiglia.

Desidero rilevare come in questo campo i risultati si debbano valutare nel tempo, a meno di non voler ripercorrere

con l'alcol la miracolosa strada della disintossicazione da eroina promossa una decina di anni fa da un prestigioso ospedale di Milano, con la sponsorizzazione di Emilio Fede.

Forse ricordare-



te anche voi quella grande "scoperta" scientifica: una terapia innovativa prometteva di far uscire dall'eroina in 24 ore. Andava più o meno così: bisognava pagare dieci milioni di lire, la sera entravi in clinica, la notte ti disintossicavano, la mattina la tua mamma andava commossa per la gioia a pagare, al pomeriggio eri guarito e ti dimettevano, la sera, per festeggiare la guarigione, ti andavi a fare una pera.

Naturalmente tutto si risolse in ... un buco (nell'acqua). Le bacchette magiche non esistono, e nemmeno le pillole della felicità, almeno in questo ambito.

La ricerca scientifica è molto importante, io sarei molto lieto di sapere che qualcuno ha inventato una medicina per non bere, e mi piace pensare che la ricerca stia lavorando per questo, mi auguro in modo libero da condizionamenti economici e di potere.

Per quanto ne so oggi questa pillola non c'è: in questi ultimi anni ho visto di persona i danni devastanti provocati da uno di questi costosissimi nuovi farmaci, una pericolosa sostanza stupefacente prescritta agli alcolisti, *dichiaratamente contro-indicata per i soggetti che tendono a sviluppare dipendenze!* (sta scritto sul bugiardino). Mi piacerebbe che i mass media, anziché pubblicizzare illusorie strade costose, dall'efficacia incerta, promuovessero un poco le associazioni che percorrono strade di consolidata efficacia, a costo zero.

Civiltà e amore

Raoul Follereau

La civiltà non è né il numero né la forza né il denaro.

La civiltà è il desiderio paziente, appassionato, ostinato che vi siano sulla terra meno ingiustizie, meno dolori, meno sventure.

La civiltà è amarsi.

LETTERA DAL SENEGAL



*arissimi tutti,
la promessa di scrivere più spesso non è stata regolarmente rispettata, ma spero di contare sulla vostra comprensione e soprattutto sul vostro perdono. Un anno passa in fretta se le cose da vivere sono tante e qui in Missione ogni giorno ci riserva delle novità e degli imprevisti. Forse Dio si diverte a farci fare quello che vuole facendo saltare programmi e organizzazioni,*

per portarci verso altri lidi "duc in altum". Un anno difficile per certi versi, bisogna sempre essere pronti a rispondere a nuove urgenze e situazioni. Ma andiamo con ordine, cercherò di raccontarvi i fatti principali di questo anno ricco e pieno di vita. Quest'anno eravamo in tre, oltre a me e a padre Flavio, un seminarista oblato di nome Georges ha vissuto con noi per "imparare" a fare il missionario. Dai primi di dicembre si sono susseguiti un sacco di amici, da Verona Nello e compagnia, da Brescia Aldo e Pietro sono stati con noi da gennaio a aprile e poi Loris e Edda di Brescia durante tutto il mese di maggio. La loro presenza è stata quanto mai utile sia per l'amicizia che abbiamo condiviso, sia per il lavoro concreto svolto in questi mesi. Infatti, dopo aver completato il garage di casa, ci siamo messi a costruire una chiesetta a 50 chilometri da Temento in un piccolo villaggio dell'etnia balante: pochi sono i battezzati in questo vil-

laggero ma speriamo che la nuova chiesa possa portare un impulso di vita cristiana. In un altro centro a 40 chilometri, Tanaff, stiamo costruendo due classi e sistemando la struttura della missione: scuola, chiesa, recinzione. La nostra missione è realmente un cantiere e i progetti sono tanti, quanti i bisogni che abbiamo trovato da queste parti. Pensiamo a un dispensario, a un centro di accoglienza, alla sistemazione del Santuario e poi a scuole, farmacie per i villaggi, pozzi e via di seguito, ci vorrebbero tante vite e tanti soldi per poter fare tutto, per fortuna che altri verranno dopo di noi, dobbiamo pur lasciar qualcosa da fare anche a loro, non vi pare. Ma non pensate che passiamo il tempo tra mattoni e scalpelli, il primo compito e quello di costruire la comunità cristiane, i lavori sono una scusa per passare il tempo e far lavorare un po' la nostra gente. Come sapete la nostra comunità è un luogo di pellegrinaggio per due diocesi, così anche quest'anno abbiamo avuto la gioia di accogliere migliaia di pellegrini in due occasioni, il 2 febbraio il pellegrinaggio diocesano e il 3 marzo quello interdiocesano. Come sempre una esperienza forte, soprattutto per tanti giovani, di preghiera e di condivisione. Il pellegrinaggio interdiocesano è stato animato dal vescovo della Guinea Bissau, quindi il nostro Santuario sta prendendo delle dimensioni internazionali. Sempre al Santuario, la notte di Pasqua, abbiamo avuto la gioia di celebrare i primi battesimi, dopo tre anni, di circa 100



Padre Bruno durante una celebrazione

tra ragazzi, giovani e adulti, il nostro vescovo era presente e visibilmente soddisfatto per questa cerimonia di speranza. Nel silenzio della notte africana, in riva al fiume, con la luna per illuminare il canto dell'alleluia, insieme al canto degli uccelli notturni e al fruscio dei grandi alberi, sembrano quelle cose di altri tempi che non è dato a tutti di vivere. Sono queste le nostre ricchezze semplici e genuine, speriamo di non stancarci mai di viverle ed apprezzarle. Subito dopo Pasqua una nuova grande avventura ci attendeva. Da circa quattro anni qualche migliaio di profughi viveva nei nostri villaggi perché tutta una zona della missione non si poteva raggiungere a causa della guerriglia. Proprio in questi mesi, approfittando di una relativa calma, questi profughi hanno

Senza
Frontiere
7

Il mare

Isabelle Autissier
(navigatrice
in solitario)

*Il mare rende umili.
Ti insegna a sopportare
gli altri,
a rispettare la natura,
a tenere sotto controllo
il tuo ego.*

deciso di ritornare nei loro villaggi, perché le condizioni di vita da rifugiati erano divenute insostenibili. Sono ritornati, costruendosi dei rifugi di foglie e di rami, nella speranza di ricostruire le loro case e riprendere le loro attività. Per noi, di colpo si sono aperti altri dodici villaggi da visitare e da aiutare nella ricostruzione. Dopo Pasqua, quindi, decido di andare a visitare questi villaggi, da quattro anni nessuno aveva potuto passare da quelle parti, lascio la macchina in un villaggio vicino e continuo a piedi perché c'è ancora la paura delle mine e nessun veicolo

è finora transitato sulle piste che portano ai villaggi lungo la frontiera. Dopo una mezz'oretta di camminò, il primo villaggio; incontro subito la cappella senza tetto e con i segni dei combattimenti sui muri, e poi la gente, i bambini sembravano usciti da uno di quei filmati di carestia e di guerra. Mi dicono, qui c'era il dispensario, qui c'era la scuola, qui c'era la casa del tale, dappertutto cumuli di terra, qualche trave affumicata o carbonizzata, macerie.

Cosa brutta la guerra, soprattutto nei paesi poveri. A un certo punto qualcuno mi chiama in disparte e mi dice di andare con lui per vedere, a qualche centinaio di metri ben nascoste sotto gli alberi, una decina di mine anticarro e antipersonale in attesa di essere disinnescate dai militari, una visione che stringe il cuore avendo conosciuto decine di persone, perlopiù ragazzi, che ora sono senza gambe a causa di questi strumenti di morte. Forse voi non lo sapete,

Bambini della comunità

ma queste "caramelle" vengono anche dall'Italia! Poi ancora un villaggio, un altro, ovunque lo stesso spettacolo, ma dappertutto la voglia di ricostruire e di vivere. Le domande sono sempre le stesse, la nostra chiesa, i pozzi, le farmacie. Dopo qualche settimana siamo tornati con il nostro vescovo in visita pastorale e insieme abbiamo celebrato la messa del ritorno in una chiesetta sventrata dai colpi di obice e senza tetto. Ci siamo ridetti che bisogna ricominciare, perdonare, essere solidali, parole vere e necessarie per affrontare la realtà che si presenta così dura e cruda. Da quei giorni siamo ritornati spesso in quei villaggi col cemento per riparare i pozzi, con medicine di prima necessità e soprattutto con una

Grandi e piccoli uomini

Anacelia C.S.

Ci sono grandi uomini che fanno in modo che tutti gli altri si sentano piccoli ma ci sono grandi uomini che si comportano in modo tale che i piccoli si sentano grandi.

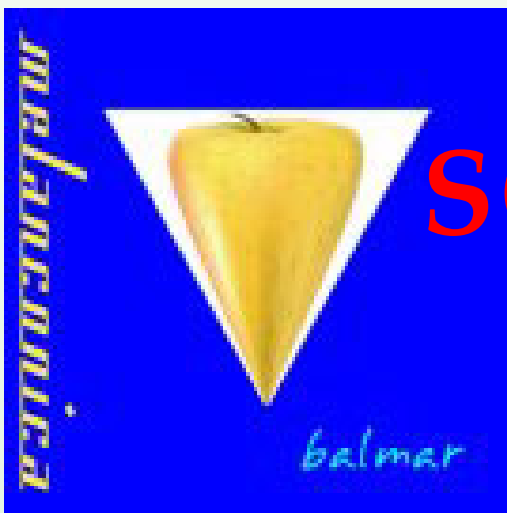
parola buona per incoraggiare questi fratelli che vogliono ricominciare. Nel frattempo le chiacchiere degli uni e degli altri, politicanti, antiglobal e articoli del genere, riempiono le vostre teste, peccato che la realtà sia un'altra, vivere per credere. Noi intanto col poco che abbiamo, ma soprattutto per quello che siamo, continuiamo a porre dei gesti concreti di solidarietà, mettendoci del nostro e del vostro, senza fare delle guerre di religione, perché accogliamo tutti, musulmani e pagani, senza speculare e senza guadagnare degli interessi come gli aiuti umanitari

dei governi o di certe organizzazioni, siamo lì giorno e notte senza voler nulla in cambio, eccetto la parola di Qualcuno: "Tutto quello che avrete fatto al più piccolo lo avete fatto a me". Ecco la vita ordinaria dei missionari, sempre le stesse cose, per questo qualche volta ci si domanda se vale la pena di scrivere, le cose le sapete già. A noi non piace fare tanto rumore e se qualche volta lo facciamo non è per noi, ma per la nostra gente. Anche quest'anno è passato, ora ci attende la stagione delle piogge e

speriamo che siano abbondanti perché tutti abbiano da vivere. Vorrei approfittare di questa lettera per salutare tutti non passa giorno che non ritornino alla mente i vostri volti, parole e avventure vissute insieme, gesti concreti di amicizia che hanno lasciato il segno tra le pieghe del cuore. Non abbiate a male se non scrivo a tutti personalmente, quando si è qui immersi nella nostra piccola realtà e si è interamente assorbiti dai problemi di questa gente concreta si

pensa: "per fortuna gli amici sanno aspettare, comprenderanno, daranno la preferenza a questi fratelli meno fortunati..." e così passano i mesi, gli anni, ma credetemi, nessuno è dimenticato, c'è un posto per tutti nel cuore di un missionario, altrimenti che missionario sarebbe. Vi ringrazio anche per i tanti gesti di solidarietà, senza di voi non potremmo fare il bene che sapete. Da parte nostra, la piccola e a volte stanca preghiera di ogni giorno, sappiatelo, è per voi, per ognuno e in particolare per chi soffre o vive dei momenti difficili. Grazie per questo tempo che mi date per leggermi, io ve l'ho dato per scrivervi. Vi ricordo tutti con la stessa grande amicizia. Siete sotto la protezione della nostra Madonna, Nostra Signora della Pace.





La copertina dell'ultimo lavoro dei Balmar: notizie sul gruppo si trovano nel sito www.ibalmar.it

ROCK E SOLIDARIETÀ:

il diario di bordo dei Balmar

Giovanni Aguiaro
Francesco Bogarelli

Senza
Frontiere
9

Noi Balmar siamo un gruppo rock della provincia di Mantova.

Nell'agosto di quest'anno abbiamo intrapreso un viaggio in Serbia per un tour di concerti durato 18 giorni, a cui è stata affiancata un'operazione di solidarietà internazionale per dare inizio alla raccolta di fondi destinati all'ospedale di Zajecar.

A bordo di un vecchio furgone siamo partiti da Castel Goffredo l'8 agosto, abbiamo percorso più di 1.300 Km oltrepassando, non senza alcuni problemi, 4 frontiere, per un totale di 15 avventurose ore di viaggio al termine delle quali abbiamo raggiunto la nostra meta, la piccola città di 40.000 abitanti nel cuore della Serbia.

L'inizio della nostra avventura si è da subito complicato a causa di un temporale sulla città con chicchi di grandine grossi quanto noci, che ha danneggiato seriamente parecchie delle abitazioni già traballanti e dalla costruzione incerta, creando ulteriori problemi ad una popolazione già provata da 10 anni di guerra e dall'estenuante embargo (da poco terminato). La tempesta ha distrutto pure quella che doveva essere la nostra abitazione per

i giorni successivi, così che per le prime due notti abbiamo dovuto arrangiare nel migliore dei modi tre posti letto sul nostro furgone. Per il resto del nostro soggiorno abbiamo alloggiato presso diverse persone del luogo, che con il loro gesto spontaneo hanno dimostrato un grandissimo senso dell'ospitalità, tanto stupefacente quanto inaspettato.

I giorni sono trascorsi veloci, occupati dai concerti, dalla visita alla città, al museo, alla libreria, alla chiesa, ai resti di una villa imperiale romana, da interviste concesse alla TV ed alla radio per parlare del nostro progetto di aiuto. Giorni caratterizzati dall'incontro con

il vice sindaco e gli addetti del comune che, dopo la prima accoglienza, non hanno neanche preso in considerazione la nostra operazione e, soprattutto, dall'incontro con il direttore dell'ospedale, avvenuto tra l'altro in modo strano e del tutto casuale. Giorni segnati dalla nostra visita alla struttura, attraverso cui abbiamo preso contatto con i suoi mille problemi, partendo dalla diffusa e allarmante precarietà delle condizioni igieniche, passando dalla assoluta mancanza di denaro per l'acquisto del materiale sanitario di prima necessità, per arrivare ai problemi di malfunzionamento e obsolescenza dei macchinari necessari allo svolgimento della normale attività ospedaliera e fino ai preoccupanti cedimenti strutturali che minano alcuni degli oltre 15 edifici componenti il complesso.

Tutta la visita, documentata grazie alla nostra piccola telecamera, sarà presto raccolta in un cortometraggio che

verrà messo a disposizione di coloro che intenderanno partecipare alla nostra iniziativa offrendo il loro aiuto, contattandoci direttamente all'indirizzo e-mail balmar@ibalmar.it. Il fulcro del nostro viaggio è stato sicuramente rappresentato dall'accor-



I Balmar durante il concerto a Zajecar

do di solidarietà siglato con il direttore dell'ospedale, che ci ha consegnato un lungo elenco di materiale sanitario, macchinari ed interventi strutturali di urgente necessità per il funzionamento del presidio medico.

Il 25 agosto, grazie alla nostra partecipazione alla "Gitariada" (importante manifestazione musicale trasmessa anche dalla televisione nazionale), abbiamo avuto la possibilità di salutare

con la musica questo popolo.

Il 27 agosto, stanchi ma soddisfatti, abbiamo ripreso la strada di casa, pienamente consapevoli della necessità di un nostro futuro ritorno a Zajecar, naturalmente non a mani vuote.

I Balmar con il direttore dell'ospedale di Zajecar



POVERI COMUNQUE...

Ecludere le masse dal benessere totale e da ogni vincolo di salvaguardia della natura e dell'ambiente perché oggettivo ostacolo al benessere non è più soltanto un perverso sottinteso nella nuova idea di sviluppo dei "globalizzati", ma un manifesto programmatico.

Se c'era bisogno di conferma, questa viene inequivocabilmente dal vertice di Johannesburg: ai poveri - per acquietarli - viene proposto un aumento di aiuto economico (risibile rispetto ai bisogni reali, delittuoso se confrontato soltanto con le spese militari sostenute dai paesi ricchi); ogni impegno per l'ambiente (acqua, energia) viene fortemente procrastinato o rifiutato "perché costa troppo" (dichiarazione testuale della delegazione USA).

Al vecchio marxismo si rimproverava una grossolana materialità: ma come può essere definita la mentalità di chi oggi considera i poveri soltanto come "carenti di soldi e di mezzi"? È che la vita da povero è più drammatica di quanto si possa descrivere, immaginare e capire.

Senza ironia, essa comincia prima della nascita, in una famiglia disgregata,

tutti i poveri abbandonano sulla strada i propri figli, certo. Ma tutti i poveri avvertono, psicologicamente e concretamente, una riduzione importante della "gioia per un lieto evento".

Poco importa poi che anche molti ricchi, per preoccupazioni del tutto diverse, siano in questo assimilabili ai poveri.

Le tradizioni sociali che in questi casi rinsaldavano legami di parentela, di buon vicinato, di amicizia, piano piano scompaiono radicalmente e non sono più attivabili nemmeno in caso di grave necessità dei genitori o del bambino. Ed anche questa è una "perdita di umanità" che grava sui poveri, perché va contro la loro naturale aspirazione ed il loro spontaneo desiderio di sentirsi parte di una comunità che condivide in semplicità difficoltà e successi, dolori e gioie.

Trent'anni fa in Burundi non esistevano orfanotrofi, tanto che nella lingua locale non c'è nemmeno il vocabolo. Oggi nella sola capitale Bujumbura ce ne sono tre.

I bambini orfani sono aumentati certo a causa dell'Aids, ma anche e soprattutto a causa dei ricorrenti massacri che avvengono di continuo (anche se Internet non li

rileva) ed al sentimento di paura, sospetto, talvolta odio che allontana tra loro le famiglie della stessa collina, dello stesso clan.

Credo che nessun povero autentico abbia mai seriamente pensato che si può vivere senza un lavoro, senza fatica.

In particolare questo è l'atteggiamento di quei poveri che non hanno un pezzetto di terra da coltivare o qualche capo di bestiame da allevare e di cui vivere.

Ma oggi non serve più nemmeno la disponibilità a vendere la propria manodopera anche a prezzo infimo (è stata inventata una nuova definizione geografica: "paesi a basso salario"!). La disoccupazione

aumenta. Ma non ovunque, non sempre ne nella stessa misura. La disoccupazione è un coefficiente variabile che determina l'andamento del mercato in un'ottica di costi e ricavi. Come tale è gestito, controllato, programmato, imposto dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale, dal Bureau International du Travail in funzione di rendere più redditizio quel tal mercato. Sono numerosi gli studi e le statistiche che provano questo fatto. Inserirli qui, ci porterebbe lontano dallo scopo di queste semplici riflessioni, perché sarebbero necessarie altre considerazioni.

Sentendo parlare spesso di vertenze sindacali, di licenziamenti minacciati ed eseguiti, di diritti dei lavoratori messi a rischio dal governo, siamo più sensibili alle disastrose conseguenze provocate dalla disoccupazione, convinti che questa sia la causa primaria della formazione di sacche di povertà e miseria che esistono anche nel nostro "primo" mondo. È necessario ammettere una contiguità tra i poveri del pianeta, pur restando molto cauti nello stabilire parallelismi e paragoni a causa di rilevanti differenze locali (disparità di salario negato, presenza o assenza di ammortizzatori sociali come assistenza, fondi pensione ecc...). La situazione dei senza lavoro incide debolmente sul piano sociale (proprio perché telecomandata), ma resta una vera tragedia personale sul piano psicologico individuale. Il napoletano che si da fuoco perché non trova un impiego, colpisce l'immaginario collettivo. Ma non va dimenticata la sofferenza personale di quanti, sopravvivendo, si sentono impossibilitati ed incapaci di procurare per se e per le famiglie il necessario sostentamento per una vita normale, dignitosa. È questa perdita di dignità umana che ferisce e che spesso porta il singolo a scegliere una via di degrado sempre maggiore.

Chi invece può svolgere un lavoro di qualche tipo, arrivando a garantire a se ed ai famigliari una qualche forma di sopravvivenza, può sentirsi meno frustrato, ma deve pur pagare un altissimo prezzo in termini di spazi personali. Anche qui sono facilmente reperibili statistiche illuminanti, che ci darebbero un quadro sconcertante. Ma ancora una volta, nelle statistiche

Senza
Frontiere
10

Un contadino sistema la sua casa



che ha perso il senso della responsabilità e la capacità di gioire per la nascita di una nuova creatura. L'affanno per la sopravvivenza quotidiana, la lontananza di un genitore in cerca di una improbabile fonte di reddito minimo, induce un certo distacco, se non avversione, per una nuova bocca da sfamare. Così i bambini di strada si moltiplicano, anche in paesi dove fino a qualche anno fa risultava non solo raro, ma impensabile un simile fenomeno.

L'aspetto più tragico non è dovuto alle difficoltà oggettive, quanto alla perdita reale di sentimenti umani che in ogni tempo hanno conferito dignità all'uomo, spesso rendendo capaci i genitori stessi di atti anche eroici. Non



Villaggio di contadini

non è ravvisabile la sofferenza umana che molte condizioni inumane provocano.

Per coltivare il caffè o il tè in Burundi, la maggior parte dei contadini deve fare un percorso a piedi di almeno 2 ore per arrivare alle piantagioni. In Guatemala, un operaio od un contadino salariato (che non viva nella capitale) comincia me-

diamente la sua giornata alle 3,30 del mattino.

Il salario percepito è solo l'indice macroscopico dello sfruttamento cui sono sottoposti. Ed anche il salario è stabilito spesso dalle organizzazioni internazionali. Per queste persone, essere sfruttate diventa quasi un privilegio. Ma questo privilegio in realtà consiste

nell'affermazione di se come sopravvissuti. Le condizioni imposte non consentono alcun altro tipo di attività (scuola, partecipazione sociale). Socialmente il povero non conta nulla, esattamente come il disoccupato.

Questa massa sempre crescente di poveri (con qualche eccezione), non rappresenta più l'ultimo gradino della scala sociale, non è più nemmeno la

I beni per tutti

Ghandi

La terra può produrre beni per le necessità di tutti ma non per la bramosia di alcuni

“periferia” del mondo oppressa e sfruttata secondo una terminologia di moda. È semplicemente “fuori dal circuito, irrilevante, ignorata, superflua”.

In questo senso va intesa la contiguità tra i poveri del pianeta: sono tutti esclusi dal sistema di potere, fuori dalla società. L'esclusione è il rovescio della medaglia della globalizzazione. Ma non è questo un fallimento della storia e, se vogliamo, del cristianesimo stesso?

Senza Frontiere
11

GLI ALLEVAMENTI INTENSIVI FANNO AUMENTARE LA FAME NEL MONDO

La Fao sta sbagliando, introducendo nei paesi poveri il modello di allevamenti intensivi animali si tolgono risorse e si aumenta l'emergenza alimentare. Ne sono convinti i vegetariani che in occasione del vertice sulla fame nel mondo sollevano critiche alle politiche adottate e avanzano, con un documento sottoscritto fra gli altri dal premio Nobel Dario Fo, una proposta di alimentazione solidale.

La proposta, che verrà consegnata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e che è già nelle mani del direttore generale della Fao, Jacques Diuf, porta la firma anche dell'astronoma Margherita Hack, del cantautore Roberto Vecchioni, della filosofa Luisella Battaglia, del comico scrittore Giobbe Covatta, e del filosofo Tom Regan.

“Il principio è semplicissimo - ha spiegato Enrico Moriconi, presidente della Associazione culturale veterinaria di salute pubblica referente del Global Hunger Alliance - i dati ufficiali delle nazioni dimostrano che nel mondo oggi si producono oltre duecento milioni di tonnellate di cereali. Oltre la metà, circa 145 milioni di tonnellate, servono ad alimentare gli animali da allevamento intensivo. Questi animali

servono di nutrimento per un miliardo di persone umane. Con la metà dei cereali si sfama così solo un sesto della popolazione mondiale. Con 124 milioni di tonnellate di cereali (pari a quanto viene bruciato ogni anno nei soli allevamenti intensivi americani) si potrebbero invece dare da mangiare in un anno a 200 milioni di bambini ora malnutriti”.

Lo sforzo produttivo negli allevamenti permette di portare sulle tavole di tutto il mondo solo 21 milioni di tonnellate di cibo, ovvero uova e bistecche. Ma è un rapporto impari, secondo i vegetariani, che spiegano: un vitello ha bisogno di 13 chilogrammi di mangime per crescere solo un chilo. Quei 124 milioni di tonnellate di cereali, utilizzati annualmente negli Usa per l'allevamento degli animali e sottratti al consumo umano diretto, equivalgono a una ciotola al giorno di riso, per un anno, per ogni essere umano. Si verifica così un vero sperpero di risorse.

“L' allevamento intensivo è inoltre un grande consumatore di acqua, una risorsa che diventa ogni giorno più preziosa. Per produrre una tonnellata di carne bovina occorrono 31.500 metri cubi d' acqua, mentre per produrre una tonnellata di cereali ne occorrono 450”.

“Ognuno può fare le scelte che vuole - ha concluso Moriconi - e noi non vogliamo imporre il vegetarianesimo a tutti, ma se la Fao impone gli allevamenti intensivi, come sta cercando di fare, la situazione peggiorerà. Si darà la carne a qualche persona in più ma la carenza di cereali affamerà i più deboli”.

Ma c'è anche un altro problema sottolineato dai vegetariani: quello dei farmaci. La metà dei farmaci prodotti nel mondo serve per gli animali di allevamento. “Aumentando la produzione di animali - ha spiegato - faremo mangiare più farmaci a tutti, e questo rischio sarà maggiore nei paesi dove ci sono meno controlli”.

La controproposta è quella di ridurre la superficie territoriale destinata alla produzione per l'esportazione di cereali e soia oltre a quella destinata al pascolo. Di avviare progetti diretti alla coltivazione di alimenti vegetali (cereali, legumi, semi oleosi, alghe, ecc.) nutriente e ricchi di proteine per il consumo umano locale invece di varare progetti che esportino le tecniche di allevamento e propongano modelli alimentari ricchi di prodotti animali.

Contatti...

La Fondazione Senza Frontiere - Onlus è impegnata in diversi progetti di solidarietà internazionale, in particolare attraverso l'adozione a distanza di bambini abbandonati, e questo è reso possibile grazie alle offerte e ai contributi di tanti benefattori.

LEBBROSARIO E AMBULATORI DI AITAPE

Padre Leone Leoni - Fr. Antonine Centre for
Disables - P.O. Box 35 - Aitape - Sandaun Province
- Papua New Guinea (Oceania) - Tel. 00675-
8572107 - Fax 00675-8572207

CENTRO COMUNITARIO INDIOS KRAHÔ TOCANTINS

Oscar Marco Hapor - Centro Comunitario Krahô
- Aldeia Ken Poi Kre - Territorio Indigena - 77.720.000
- Itacaja - (Tocantins) - Brasile - Tel. 0055-63-
4391174

Senza
Frontiere
12

BAMBINI DI CAROLINA

Mons. Marcellino Correr - Bispo Diocesi De
Carolina - Avenida Getulio Vargas, 23 - Caixa Postal
15 - 65980.000 - Carolina - (Maranhão) - Brasile -
Tel. 0055-99-5312292 - Fax 0055-99-5312610

GIOVANI CARCERATI DI KAMPALA

Padre Giuseppe Valente - Comboni Missionaries
Novitiate - Namugongo - P.O. Box 3872 - Kampala
- Uganda - Tel. 0025-641-222005

BAMBINI FAVELAS RIO DE JANEIRO

José Leonidio Madureira De Sousa Santos -
Rua Luis Gregorio De Sà, 46 - Manguinhos - 21050.200 Rio De Janeiro - (R. J) - Brasile - Tel. 0055-21-25012994
- Cell. 0055-21-91049233

Eurizélia Maria S. Macêdo - Tel. 0055-21-92446117/98150555

ASSOCIAZIONE "ARCO-IRIS" DI ILHEUS

Bruno Spagnolli - Fazenda "Pico De Jaca" - Caixa
Postal 214 - 45660.000 Ilheus - (Bahia) - Brasile -
Tel. 0055-73-6392171 - Fax 0055-73-2318892

COMUNITÀ INDIOS AMONDAVA-RONDONIA

Fratel Antonio Marchi - Missionarios
Combonianos - Caixa Postal 121 - 78900 Porto
Velho - (Rondonia) - Brasile - Tel. 0055-69-2213505

ASSOCIAZIONE AMAZONIA - MANAUS

Cris Clark - P. O. Box 1230 - 69006.970 Manaus
- (Amazonas) - Brasile - Tel. 0055-92-6332336 -
Fax 0055-92-6332336

COMUNITÀ SANTA RITA

Darci Nascimento Cunha - Comunità Santa
Rita - Vale do Itapecuru - C.P. 12 - 65980.000
Carolina (Maranhão) - Brasile - Tel. 0055-99-
5312368 - Fax 0055-99-5312368 - e-mail:
comuni.santarita@uol.com.br

BAMBINI DI MIRANDA DO NORTE

Eloiza Eduarda Carvalho Rocha - Casa de
recuperacao esperanca e vida - Rua Do Sol S/N -
65495.000 Miranda Do Norte (Maranhão) - Brasile
- Tel. 0055-98-4641536/4641435 - Fax 0055-98-4641143

FONDAZIONE SALUTE ABITANTI DI LA BRUJA

Don Onorio Barbieri - Ap. 333 - 6201/A Maturin (Edo Monagas) - Venezuela - Tel. 0058-91-87144

POPOLAZIONE ISOLA DI SIBERUT

Padre Pio Framarin - Pastoran Katolik - Muara Sikabalan (Mentawai) - JLN. Situjuh, 3 - 25394 - Sumbar
- Padang (Indonesia) - Tel. 0062-751-34207 - Fax 0062-751-34654

COME AIUTARE LA FONDAZIONE SENZA FRONTIERE-ONLUS

OFFERTE E CONTRIBUTI

Tutti i versamenti a favore della Fondazione, compresi quelli per le adozioni a distanza, potranno essere effettuati utilizzando una di queste due modalità:

BANCA	Bonifico sul c/c n. 8029-75 presso la Banca di Credito Cooperativo di Castel Goffredo (MN) - Cod. ABI: 8466 - Cod. CAB: 57550
--------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461
--------------	-------------------------------------

Il versamento va intestato a:

Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Codice Fiscale n. 90008460207

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI

Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE

- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni

- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

VANTAGGI FISCALI

Persone fisiche

OFFERTE E CONTRIBUTI

Erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus fino a **€ 2.065,83** (Lit. 4.000.000)

RECUPERO FISCALE

Detrazione del 19% quindi recupero massimo **€ 392,51** (**€ 2.065,83 x 19% = € 392,51**)

Imprenditori

OFFERTE E CONTRIBUTI

Erogazioni liberali in denaro a favore delle Onlus fino a **€ 2.065,83** (Lit. 4.000.000) oppure per importo non superiore al 2% del reddito d'impresa dichiarato.

RECUPERO FISCALE

Le erogazioni sono deducibili dal reddito d'impresa e di conseguenza il risparmio è pari all'aliquota

Darci Nascimento Cunha - Comunità Santa Rita - Vale do Itapecuru - C.P. 12 - 65980.000 Carolina (Maranhão) - Brasile - Tel. 0055-99-5312368 - Fax 0055-99-5312368

Narayan Maharjan - Post Box 7050 Kathmandu - Nepal - Tel. 977-1-330121 - Fax 977-1-330121
e-mail: rarahil@mail.com.np

Adailton Viana Da Silva - 65900.000 Imperatriz (Maranhão) - Brasile - Tel. 0055-99-91225759

PROGETTO PROVINCIA DI BRESCIA

SCUOLA IN NEPAL

ASILO PARQUE AMAZONAS DI IMPERATRIZ